

# Il copertone è un dio nei lavori di Canevari

Roma

La gomma usurata dei camionisti diventa Colosseo

MARCO VALLORA

ROMA

**E'** difficile da spiegare, anche se proprio lì, forse, si concentra il mistero stesso dell'arte, che è arte senza sapere spiegare perché. Ma ci sono artisti che posseggono davvero il carisma inspiegabile, il *kairos felice* dell'arte, ed anche se espongono quasi nulla, come Paolo Canevari, al Macro, *Nothing for Nothing*, un frammento vulcanizzato di civiltà in pezzi, che va in fumo, però ti fanno capire subito che sono artisti, con un'autorevolezza indiscutibile. Canevari, figlio e nipote d'arte (il padre lavorava «ac-



Ponte di Paolo Canevari

canto» a Burri e Ettore Colla) ha un segno molto più forte, icastico, spesso sinistro. Come quel latrante cane diabolicamente graffito sulla parete, con un sapiente nugolo di tratti di penna annodati, legato ad un copertone di gomma, che fa molto *Salò* di Pasolini (e una scritta gotica che rovescia *dog* in *god*, il dio della disperazione delle periferie). Crolla il Colosseo, mangiato da fiamme neroniane, e sapientemente morsicato nella gomma di un copertone. Ma come attendi quel crollo, e che adesione a quell'ammasso un tempo perfetto d'architettura, piccolo-immensa che smotta e s'accascia su se stesso. Non dovrebbe sorprendere i torinesi, educati all'uso sensuale del copertone, che da sempre Carol Rama ha proposto. Ma Canevari fa qualcosa di più. Nel circolo perfetto della gomma usurata dei camionisti, che la ponga sulle spalle d'un Cristo in avorio o la trasformi in colonna gonfia e cedevole, intravede una divinità estrema e sarcastica.

PAOLO CANEVARI

NOTHING FOR NOTHING

ROMA, MACRO

FINO AL 30 SETTEMBRE